



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 8 febbraio 2018

Il fenomeno, il report

Bullismo, nel mirino un ragazzo su quattro

La Federico II: non c'è prevenzione, social a rischio

Giuseppe Crimaldi

Quasi un ragazzo su quattro in Campania hanno subito minacce o esperienze comunque riconducibili al fenomeno del bullismo, sia direttamente che attraverso i social network. Sono numeri allarmanti quelli che emergono da uno studio realizzato dal Dipartimento di Scienza sociali dell'Università Federico II e presentati ieri nell'aula del Consiglio regionale intitolata a Giancarlo Siani.

Cifre che confermano l'attualità (e la gravità crescente) di un problema dellagrato in questi ultimi mesi a Napoli, con le gravissime aggressioni di giovanissimi da parte di minori: dal ferimento di Arturo ai pestaggi commessi dai «branchi» entrati in azione all'esterno delle fermate della metropolitana di Chiaiano, del Policlinico, per finire al raid portato a segno all'esterno del Mc Donald's nel cuore del Vomero.

Dal report emergono spunti importanti di riflessione. Uno su tutti: quello che rende inscindibile il rapporto tra realtà effettiva e realtà virtuale. Non a caso lo studio prende in considerazione sia l'aspetto del bullismo che del cyberbullismo: perché la violenza corre, sì, lungo le strade del centro e della periferia del capoluogo campano, ma scivola veloce anche e soprattutto in conseguenza della «altissima frequentazione dei social media e delle tecnologie digitali» da parte dei ragazzi campani.

L'allarme. Lo studio del Dipartimento di Scienza sociali della Federico II è stato realizzato grazie a un protocollo sottoscritto con la presidenza del Consiglio regionale della Campania. I ricercatori hanno effettuato un'analisi dell'uso delle tecnologie tra i ragazzi in età compresa tra gli 11 e i 18 anni di Campania, Lombardia e Lazio

e ieri sono stati diffusi i risultati, in occasione della presentazione dello spot contro il bullismo e il cyberbullismo voluto dal Corecom Campania in collaborazione con l'Accademia delle Belle arti di Nola. La percezione di essere stati vittime di bullismo e cyberbullismo si aggira - spiega Lello Savonardo, docente del Dipartimento e coordinatore dell'Osservatorio giovani - intorno al 24 per cento degli intervistati che dichiarano di avere avuto esperienze, in prevalenza di bullismo prima ancora che di cyberbullismo, che pure si presentano come estensione della devianza o comportamenti scorretti tra pari».

L'analisi. Ma la ricerca va oltre, e focalizza anche le cause di un fenomeno dilagante e allarmante. Puntando il dito contro la fragilità di quei presidi che - invece - dovrebbero fare da baluardo nella formazione culturale di minori e adolescenti. A cominciare dalla scuola: perché, si legge, «nonostante i giovanissimi attenti e interagiscano con famiglia e amici nel caso in cui si verificano casi di cyberbullismo, non c'è prevenzione». «Non emerge - proseguono i ricercatori - una strategia delle istituzioni educative e culturali che possa prevenire il fenomeno in modo efficace». Sono state 1500 le interviste realizzate nella comparazione tra Campania, Lazio e Lombardia. «Parliamo della "bit generation" - spiega ancora Savonardo - la generazione che nasce, naviga, comunica con tecnologie digitali; il problema è che le devianze reali si trasferiscono spesso poi anche nella *piazza virtuale*».

Tra realtà e social. Nella percezione degli intervistati, la percentuale di essere stati vittima di questi due fenomeni (bullismo e cyberbullismo) è ugualmente ripartita. «Ma mentre ci si aspetta che con i

media si amplifichino certi fenomeni - spiega ancora il docente - il bullismo reale è molto frequente: non a caso i fatti di cronaca sulle baby gang stanno mettendo in evidenza quali sono i comportamenti devianti e devianti di giovani che non hanno probabilmente modelli culturali radicati e mettono in crisi il rapporto con l'altro». Diventa, dunque, centrale, non solo una sinergia tra i vari istituti educativi e le istituzioni, ma anche la prevenzione e una strategia condivisa. E sono proprio i ragazzi i protagonisti dello spot presentato ieri, realizzato da Pino Sordelli, regista e direttore responsabile del dipartimento Cinematografia dell'Accademia di belle arti di Nola. «Bisogna lavorare perché i figli dei mafiosi possano capire che per loro ci sono altre opportunità. Se interviene un giudice può essere anche positivo ma credo che sia comunque una sconfitta» ha sottolineato la presidente del Consiglio regionale Rosa D'Amelio. Per il presidente del Corecom, Mimmo Falco, «lo studio dimostra che i ragazzi denunciano e vogliono avere la collaborazione delle istituzioni». Intanto oggi alle 17, in Prefettura, si svolgerà la riunione di insediamento del Tavolo interistituzionale per il coordinamento delle iniziative per la prevenzione ed il contrasto della violenza giovanile, nel quadro delle iniziative avviate in occasione della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 16 gennaio.

Consiglio regionale
Nella sala Siani
la presentazione
dell'indagine
sul bullismo
e cyberbullismo
In alto gli studenti
che hanno
partecipato
all'iniziativa

Prevenzione, Instagram il nuovo terreno d'assalto

L'analisi

Mariagiovanna Capone

Sembrerà assurdo, ma ancora oggi molti ragazzi hanno spesso difficoltà a capire di essere vittime di bullismo. A volte confondono il bullismo con il vandalismo, altre con la violenza. «C'è una linea sottilissima che intercorre tra una ragazzata e un atto di bullismo. Il nostro compito è quello prima di tutto di aprire gli occhi ai ragazzi, quasi sempre vittime invisibili e silenziose, e poi a incoraggiarli a parlare per poter vincere il timore e superare la denigrazione che stanno subendo. Bullismo è limitare la libertà, sempre». Rosa Chiapparelli, assistente sociale e presidente dell'associazione Social Skills che partecipa all'Osservatorio nazionale sul bullismo istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione e al tavolo tecnico di concertazione e programmazione delle azioni sul Bullismo e Cyberbullismo, ieri ha tenuto la prima tappa di un lungo tour nelle scuole medie e superiori della Regione Campania per sensibilizzare al tema del bullismo. Nell'arco della giornata trascorsa con gli studenti è riuscita a trovare un varco tra due di loro, che hanno raccontato una nuova forma di bullismo che nasce da Instagram e molto difficile da controllare.

«Si tratta di commenti atti a giudi-

care una persona, non partendo dalle foto pubbliche ma da quelle visibili solo per un lasso di tempo. È una forma molto subdola perché non essendo una sezione facilmente controllabile da parte dei genitori, che magari cercano commenti sgradevoli sulle foto o video pubblici, non possono intervenire e aiutare i propri figli». Sono le famose «history», le storie giornaliere visibili solo a un numero limitato di persone poiché vengono selezionate dall'utente prima di condividere foto e brevi video, magari anche di vittime inconsapevoli. La prova, poi, si cancella automaticamente dopo 24 ore ma il danno è fatto perché a quelle immagini il gruppo può commentare, insultare, denigrare senza ritegno. Un bullismo mordi e fuggi, per certi aspetti molto peggio dei video condivisi migliaia di volte su Facebook che comunque rappresentano una prova per poter poi agire a livello legale con denunce di diffamazione o peggio ancora per istigazione al suicidio. Proprio come avvenuto in Sardegna l'anno scorso e ricostruito nel video realizzato per i seminari «Fuori e dentro la Rete». «Un ragazzo sotto la doccia dopo una partita che prova a cancellare una scritta con il pennarello che ha sul ventre. La ripresa decontestualizzata lo farà passare come colui che sta facendo autoerotismo e quel video sarà condiviso e commentato centinaia di migliaia di volte per un effetto a cascata di dimensioni incontrollabili. Quel ragazzo bullizzato tenterà il suicidio, perché non poteva difendere da que-

ste azioni vili».

E poi c'è il bullismo poco conosciuto attraverso videogiochi correlati da chat. «Molti ragazzi partecipano a giochi virtuali in cui devono mettersi alla prova: NekNomination, StreakNomination, Knockout Game». In NekNominate ci si filma mentre si beve alcol tutto d'un fiato, poi si nominano altri amici, che entro 24 ore devono fare lo stesso. StreakNomination, similmente, consiste nel filmarsi mentre ci si denuda in un locale pubblico, mentre Knockout Game è l'aggressione per strada a passanti. «Ai ragazzi inoltre ripeto che ogni video e foto resta per sempre. Quindi bisogna limitare la divulgazione della propria intimità». C'è poi stato il racconto una ragazza che da un mese non va a scuola perché è stata bullizzata solo per essersi tagliata i capelli corti, mentre un'altra alunna si è alzata ammettendo di essere stata vittima per la sua altezza ma di aver superato da sola quella difficoltà. «È dura farlo da soli, però. Questa ragazzina ha dimostrato grandissimo coraggio».

Gli esperti: foto sul social
ultima frontiera on line
della violenza tra ragazzi

La ricerca della Federico II

Bullismo e cyberbullismo: il 24 per cento dei ragazzi ne è vittima

Una «altissima frequentazione dei social media», da parte dei ragazzi campani, «ma anche la consapevolezza di rischi e un uso corretto dei media e delle tecnologie digitali». Sono i dati del report sui fenomeni del bullismo e del cyberbullismo e sull'uso delle tecnologie digitale tra i ragazzi, condotto dal Dipartimento di Scienza sociali dell'Università di Napoli Federico II, grazie a un protocollo sottoscritto con la presidenza del consiglio regionale della Campania. I ricercatori hanno effettuato un'analisi dell'uso delle tecnologie tra i ragazzi di Campania, Lombardia e Lazio e oggi, in occasione della presentazione dello spot contro il bullismo e il cyberbullismo, voluto dal Corecom Campania in collaborazione con l'Accademia delle Belle arti di Nola. La percezione di essere stati vittime di bullismo e cyberbullismo si aggira, come spiega Lello Savonardo, docente del dipartimento e coordinatore

dell'Osservatorio giovani, «intorno al 24% degli intervistati che dichiarano di avere avuto esperienze, più di bullismo che di cyberbullismo, che si presentano come estensione della devianza o comportamenti scorretti tra pari». Più in generale, quello che emerge dalla ricerca, è un ruolo debole delle istituzioni e della scuola perché «nonostante i giovani siano attenti e interagiscano con la famiglia e amici nel caso in cui si verificano casi di cyberbullismo e anche con la scuola, non c'è prevenzione. Non emerge una strategia delle istituzioni educative e culturali che possa prevenire il fenomeno in modo efficace».

LA PROPOSTA IN COMMISSIONE COMUNALE

Spazi abbandonati alle coop giovanili

NAPOLI. Destinare a cooperative giovanili gli spazi comunali abbandonati. Se ne è discusso ieri in Commissione comunale Giovani, alla presenza del presidente Claudio Cecere, del dirigente del servizio Valorizzazione sociale degli spazi di proprietà comunale, Fabio Pascapè, e Alberto Corona dello staff dell'assessorato ai Giovani. «La possibilità di assegnare a cooperative giovanili immobili di proprietà comunale abbandonati o non utilizzati - ha Cecere - consentirebbe a tanti giovani di Napoli di avviare un'attività e allo stesso tempo al Comune di fare cassa, mettendo a reddito beni di sua proprietà». Una richiesta che spesso viene rivolta direttamente sia alla commissione, ha spiegato il presidente, sia agli uffici, come ha sottolineato il dirigente Pascapè, ricordando le numerose segnalazioni a cadenza settimanale che per la maggior parte sono molto dettagliate e complete, segno di una grande attenzione e sensibilità dei cittadini. Un'attività, questa, che risulta molto utile all'ufficio di riferimento, alle prese con grosse difficoltà operative connesse ai numerosi compiti da svolgere, un carico affrontato con personale in numero molto ridotto rispetto alle esigenze. In quest'ottica, ha proposto il dirigente, potrebbe essere messa a sistema la possibilità offerta dalla piattaforma "Mappi Na", la mappa interattiva open data del patrimonio comunale, nata per iniziativa di un gruppo di giovani e aggiornata grazie alle segnalazioni dirette. La carenza di risorse che penalizza le attività dell'amministrazione è grave, ha osservato Alberto Corona, e la strada potrebbe essere sperimentata dando vita ad un progetto pilota. Fondamentale resta, comunque, cogliere le opportunità offerte dalla partecipazione a bandi europei o ministeriali, come quelli sulla valorizzazione dei beni pubblici.

GIANNI MADDALONI: «SERVONO PROPOSTE CONCRETE»

«Periferie abbandonate Mi aspetto passerelle»

NAPOLI. «Da queste elezioni, purtroppo, mi aspetto solo delle passerelle. Le periferie continuano ad essere abbandonate dalla politica». Il maestro Gianni Maddaloni (nella foto), cresciuto al rione San Gaetano di Miano non è per niente fiducioso sulle proposte in campo per il recupero dei posti difficili.

Maestro Maddaloni come intervenire per invertire la tendenza nei quartieri a rischio della città?

«Innanzitutto, il sindaco **de Magistris** e il governatore **De Luca** la smettano di litigare. Da queste elezioni, purtroppo, mi aspetto solo delle passerelle. Le periferie continuano ad essere abbandonate dalla politica. Sono già venuti qui alla mia palestra i rappresentanti di Forza Italia e del Pd. Lunedì verrà Di Maio dei 5 Stelle. La mia porta è aperta a tutti, ma portino proposte concrete». **Che secondo lei non ci sono?**
«Le faccio un esempio concreto.

Pochi giorni fa sono stato a piazza Grandi Eventi a Scampia ed ho incontrato tantissime persone disoccupate, anche d'età matura per i quali è ancora più difficile trovare lavoro, che vogliono un impiego perché non sanno come sfamare i figli. Mi sono commosso ma allo stesso tempo vergognato. Sul territorio hanno chiuso fabbriche come la Birreria Peroni a Miano che dava un grosso aiuto per il tessuto sociale».

Ed anche lei ha spesso lanciato l'allarme sui costi per la sua palestra che non sempre riesce a sostenere...

«Sino al 2012 ho avuto l'aiuto del Comune, poi più nulla o poco. Ho ricevuto però l'aiuto di alcune personalità come le imprenditrici vomeresi Rossella Giaquinto e Laura Caico, dell'ex procuratore capo di Napoli Giandomenico Lepore, Paolo Scudieri di Eccellenze Campane, Amedeo Manzi di Bcc Napoli. Abbiamo raccolto 12.000 euro, una cifra importante all'Agorà Morelli di Napoli

messi a disposizione gratuitamente dal proprietario Massimo Vernetti e della figlia Annalisa».
Bisogna aiutare chi è in difficoltà...

«Assolutamente. I ragazzi devono poter fare sport, accedere a strutture sportive e crescere in un territorio che offra a loro qualcosa. Io spesso mi arrabbio perché, essendo una persona vera e trasparente sono convinto ci voglia poi poco per garantire qualcosa a chi ha meno».

AS

